
La crisi non ferma la solidarietà

Quando si parla di solidarietà non c'è crisi che tenga. Nonostante una Quaresima, come da tradizione, all'insegna delle iniziative caritative, i fedeli ambrosiani hanno comunque accolto con entusiasmo l'invito dell'Arcivescovo a contribuire alla raccolta fondi promossa dalla Cei a favore delle popolazioni terremotate durante le messe di domenica 19 aprile.

«Il dramma dell'Abruzzo ha toccato il cuore degli italiani, probabilmente a causa della grande eco che la tragedia ha avuto sui media - sostiene don Renato Mariani, parroco della Natività di San Giovanni Battista a Melegnano -. Abbiamo aderito all'invito della Chiesa italiana e i parrocchiani hanno risposto molto bene. E questo nonostante in Quaresima avessimo già sostenuto due delle quattro iniziative proposte dall'Ufficio missionario: la costruzione di un asilo in Georgia e di una scuola di falegnameria per i ragazzi di strada del Congo. Oltre, naturalmente, al Fondo Famiglia-Lavoro raccomandato dall'Arcivescovo».

Un situazione analoga viene testimoniata da don Davide Caldirola, parroco della comunità pastorale San Gabriele Arcangelo-Santa Maria Beltrade, tra via Padova e viale Monza a Milano: «La nostra è una zona molto popolare. Ma nonostante questo i fedeli sono sempre generosi. Con l'Abruzzo, però, hanno davvero superato loro stessi: le offerte sono state molto più alte della media domenicale».

Ma a stupire don Davide non sono stati tanto i contributi versati, quanto il coinvolgimento della gente: «Già prima di domenica 19 aprile diversi parrocchiani mi avevano chiesto se avremmo fatto qualcosa per i terremotati. Quindi il bisogno di essere vicini agli abruzzesi era già vivo in molte persone». Tanto che molti, nei giorni successivi, hanno chiesto come fare di più: «Ho preso contatti con la Caritas - spiega don Davide -, a cui sto indirizzando tutti quelli che mi chiedono come rendersi utili».

Circa i motivi di tanta partecipazione, don Davide pensa all'impatto emotivo amplificato dai media, ma non solo: «Tanti mi hanno detto di essersi commossi davanti alla tv. Ma penso che abbia contato molto anche la vicinanza: al contrario dello tsunami, stavolta il dramma è alle porte di casa nostra, tocca luoghi e magari anche persone conosciute. E in tempi di crisi una tragedia del genere aiuta anche a ridimensionare le pur giuste preoccupazioni di tutti i giorni». Quando si parla di solidarietà non c'è crisi che tenga. Nonostante una Quaresima, come da tradizione, all'insegna delle iniziative caritative, i fedeli ambrosiani hanno comunque accolto con entusiasmo l'invito dell'Arcivescovo a contribuire alla raccolta fondi promossa dalla Cei a favore delle popolazioni terremotate durante le messe di domenica 19 aprile. «Il dramma dell'Abruzzo ha toccato il cuore degli italiani, probabilmente a causa della grande eco che la tragedia ha avuto sui media - sostiene don Renato Mariani, parroco della Natività di San Giovanni Battista a Melegnano -. Abbiamo aderito all'invito della Chiesa italiana e i parrocchiani hanno risposto molto bene. E questo nonostante in Quaresima avessimo già sostenuto due delle quattro iniziative proposte dall'Ufficio missionario: la costruzione di un asilo in Georgia e di una scuola di falegnameria per i ragazzi di strada del Congo. Oltre, naturalmente, al Fondo Famiglia-Lavoro raccomandato dall'Arcivescovo». Un situazione analoga viene testimoniata da don Davide Caldirola, parroco della comunità pastorale San Gabriele Arcangelo-Santa Maria Beltrade, tra via Padova e viale Monza a Milano: «La nostra è una zona molto popolare. Ma nonostante questo i fedeli sono sempre generosi. Con l'Abruzzo, però, hanno davvero superato loro stessi: le offerte sono state molto più alte della media domenicale». Ma a stupire don Davide non sono stati tanto i contributi versati, quanto il coinvolgimento della gente: «Già prima di domenica 19 aprile diversi parrocchiani mi avevano chiesto se avremmo fatto qualcosa per i terremotati. Quindi il bisogno di essere vicini agli abruzzesi era già vivo in molte persone». Tanto che molti, nei giorni successivi, hanno chiesto come fare di più: «Ho preso contatti con la Caritas - spiega don Davide -, a cui sto indirizzando tutti quelli che mi chiedono come rendersi utili». Circa i motivi di tanta partecipazione, don Davide pensa all'impatto emotivo amplificato dai media, ma non solo: «Tanti mi hanno detto di essersi commossi davanti alla tv. Ma penso che abbia contato molto anche la vicinanza: al contrario dello tsunami, stavolta il dramma è alle porte di casa nostra, tocca luoghi e magari anche persone conosciute. E in tempi di crisi una tragedia del genere aiuta anche a

ridimensionare le pur giuste preoccupazioni di tutti i giorni».